

Scelte necessarie

# Una riforma costituzionale per garantire la stabilità

Carlo Nordio

**O**gni buon cristiano sa, o dovrebbe sapere, che a questo mondo ogni cosa ha il suo tempo, e soltanto la "veritas Domini manet in aeternum". E quindi anche le Costituzioni sono destinate, dopo un'adolescenza entusiasta, alla maturazione, alla decadenza e alla fine. Non c'è dunque nessun reato di lesa maestà, nessuna polemica revisionista, nessuna nostalgia autoritaria, nel sostenere che la nostra Costituzione è vene-

rabile ma meritevole di una sepoltura onorata e pacifica. Onorata, perché ha servito il Paese con dignità, risollemandolo moralmente e politicamente dai disastri della dittatura e della guerra. E pacifica, perché, per nostra fortuna, essa può avvenire senza i traumi che spesso accompagnano i grandi cambiamenti dei sistemi.

La nostra Costituzione è vecchia culturalmente perché poggia sul compromesso di due ideologie - la comunista e la cattolica - che hanno su-

bito, in questi ultimi decenni, profonde trasformazioni. La prima è scomparsa, e la seconda si è secolarizzata. Ma questa inattualità culturale non si esaurisce in sé stessa, come un evanescente riflesso speculativo. Essa ha profonde conseguenze nella dinamica istituzionale, come si è visto nelle recenti elezioni presidenziali. Qui non intendiamo ripercorrere le vie tortuose attraverso le quali si è raggiunto un risultato che, nella generale confusione, è stato il migliore e forse l'unico possibile.

## L'editoriale

# Una riforma costituzionale per garantire la stabilità

Ci interessa piuttosto riflettere sulla situazione attuale, e più ancora su quella prossima e futura, che impone una radicale revisione costituzionale. Ma partiamo dal principio.

I vigorosi intelletti che scrissero la Costituzione erano coronati dall'opposizione al fascismo e ammoniti dall'esperienza dittatoriale. Di conseguenza preferirono evitare un forte potere esecutivo, privilegiando la centralità del Parlamento. Questo presupponeva l'esistenza di aggregazioni ben strutturate, guidate da persone di solida preparazione teorica e di profonda sensibilità istituzionale. I nomi di De Gasperi, Togliatti, Saragat ecc. non solo ci ispirano un timore riverenziale per la loro cultura, ma ci impartiscono la lezione che tanto più i partiti sono credibili quanto più la dialettica parlamentare è ispirata e coerente, e che la stessa polemica, anche esasperata fino alla rissa, è fruttuosa per la democrazia quando è fondata su argomentazioni meditate e razionali. In altre parole quando i loro leader hanno il cervello per conoscere il loro obiettivo, il cuore per impegnarsi a raggiungerlo, e il braccio, cioè la forza elettorale, per realizzarlo.

Per rappresentare equamente in

Parlamento questa forza i Costituenti scelsero il sistema proporzionale puro. Il bilanciamento dei poteri fu completato da una magistratura indipendente e autonoma, e da una figura presidenziale di pura garanzia. Tutta questa impalcatura funzionò per 45 anni, finché non fu travolta da tangentopoli. I tradizionali partiti si dissolsero, il Parlamento cambiò volto e la magistratura assunse quel funesto potere sostitutivo e interdittivo minato dalla degenerazione correntizia, che il Presidente Mattarella ha vigorosamente censurato nel suo discorso di (re) insediamento.

Sopraffatta dalle indagini giudiziarie, la politica pensò allora di porvi rimedio con una legge elettorale maggioritaria, congegnata bene ma applicata male, perché i nuovi partiti, dividendosi le candidature nei vari collegi uninominali con gli accordi di desistenza, inventarono un surrogato del sistema proporzionale che ne perdeva i pregi accentuandone i difetti. Così altre leggi elettorali si succedettero, esasperando le contraddizioni di un sistema indebolito. Con l'avvento della crisi del 2011 si consolidò il processo, già iniziato con il governo Ciampi, di affidarne

la guida a tecnici prestigiosi che tuttavia, svincolati dai partiti e quindi da una progettualità di ampio respiro, poterono solo, come fece Monti, rimediare alle emergenze, senza curare la malattia mortale. Il culmine della crisi è arrivato con la successione dei due governi Conte dove, in perfetta dialettica hegeliana, fu elaborata una tesi smentita l'anno dopo da un'antitesi: infatti il secondo governo, con la stessa guida, contraddisse tutto quello che era stato fatto nel primo. Il rischio della sintesi, ovvero il Conte ter, fu sventato dall'intervento di Mattarella e di Draghi. E' stata questa dissoluzione finale a provocare la settimana bianca della elezione quirinalizia. Bianca perché, come nello spettro dei colori, il bianco rappresenta quello acromatico in cui gli altri vengono combinati e confusi. Proprio come hanno fatto quasi tutti i partiti. La



conclusione è che accanto a un governo più debole di quello immaginato dai padri costituenti, abbiamo un Parlamento ancora più debole, in netto contrasto con lo spirito e la lettera della Costituzione.

Ora qualcuno cerca di rimediare elaborando una legge elettorale proporzionale. Sarebbe una catastrofe, perché le condizioni che ne giustificarono l'adozione 75 anni fa non esistono più. Ora ci troviamo nella medesima situazione in cui si trovò la quarta Repubblica francese quando, tormentata dalla guerra in Algeria, dovette chiamare de Gaulle che le diede una nuova struttura. Il ruvido generale sapeva che il suo partito, con quel sistema, una volta avrebbe vinto e un'altra avrebbe perso. Ma non se ne preoccupò, perché ragionò da vero statista che guarda alla stabilità futura, e non da ragioniere della politica che pensa alla prossima distribuzione dei seggi comunali. E' una lezione che tutti noi dovremmo studiare, e possibilmente applicare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA